

*Signor Presidente, Le siamo molto debitori per la disponibilità e attenzione con cui ha anche voluto conoscere le azioni condotte da questo consesso scientifico nell'anno decorso. E sinceramente provo onore e piacere nel manifestarLe, a nome dell'Accademia Nazionale delle Scienze e dei suoi Soci, la nostra viva gratitudine per avere Lei, on. Presidente del Consiglio, con tanta magnanimità corrisposto al nostro invito.*

Prende la parola il Presidente del Consiglio, on. prof. Romano Prodi.

*Caro Presidente Scarascia Mugnozza, cari amici dell'Accademia dei Quaranta: grazie. Grazie di questo invito che sono felice e onorato di avere ricevuto da Voi. Parlare al meglio della Scienza Italiana, che voi rappresentate, è uno stimolo importante per me politico e per me universitario. Due facce di un solo profondo desiderio, di conoscere per «fare», e di «fare» con grande rispetto della conoscenza. Credo che mai, come nel tempo che stiamo vivendo, la scienza del conoscere che voi esercitate, abbia avuto implicazioni tanto importanti sulla possibilità di governare e quindi di fare. Al centro della novità di questo stato delle cose sta un termine, forse abusato, ma comunque efficace, la globalizzazione. Chi come me viene da Bologna, la più antica università «globale» nel mondo allora conosciuto, sa bene che la ricerca della conoscenza non ha mai sopportato confini e non ha mai avuto paura di confrontarsi con la diversità delle idee. Ma mai come oggi la ricerca e la scienza hanno toccato così rapidamente e capillarmente i modi di vivere, di percepire se stessi e gli altri, in tutte le parti del mondo. E i luoghi dove il sapere scientifico cresce non sono più gli stessi di anche pochi anni fa. Oggi, nel mondo, gli investimenti in ricerca superano i 700 miliardi di euro, ma l'impegno nella scienza, fino a pochi anni fa concentrato in America del nord, Europa e Giappone, si è ora esteso ad altri grandi protagonisti, Cina ed India in testa. Se i dati di crescita di oggi verranno mantenuti, alla fine del prossimo decennio il 90% degli ingegneri, dei chimici e dei fisici saranno asiatici. Ma c'è di più. La ricerca si avventura sempre più nel mondo dell'infinitamente piccolo, dalle nanotecnologie alle scienze della vita, e produce effetti che si diffondono con una rapidità nuova fino a poco tempo fa impensata. E sono effetti che hanno le loro radici in linguaggi sempre più arcani per chi ne beneficia o li subisce. Arrivano quasi all'improvviso e dilagano senza che ci sia stato il tempo per digerirli. Il World Wide Web, la struttura portante di internet, nasce nel 1991 al CERN a Ginevra. Nel 1994 ci sono 10000 utenti nel mondo. Oggi, a distanza di 15 anni da allora, il paese con il più alto numero di utenti, la Cina, ne ha più di 150 milioni. L'innovazione non ha più confini né ritardi. Non sono sicuro che si possa dire che il «mondo è piatto» perché in realtà è pieno di «voragini», e basta pensare all'Africa per rendersene conto. Ma il flusso delle cose nuove che vengono dalla scienza scorre quasi dovunque veloce ed inarrestabile. Tutto pare avere due facce diverse, quasi un coltello che può essere bisturi o pugnale. Come le «nano-strutture» che promettono di catturare l'energia del sole fino a farne davvero una fonte primaria di energia, ma che forse possono penetrare nel*

*nostro organismo come elementi estranei e letali, troppo piccole per essere fermate dalle nostre barriere corporee. O come l'ingegneria cellulare che può correggere difetti perfino prima della nascita, ma anche offrire tentazioni di eugenetica o di produzione di «cloni di servizio». Per chi come Voi fa della scienza non solo lo strumento per soddisfare la curiosità del sapere, ma anche un profondo obiettivo etico, la sfida del conoscere senza lasciare spazio ad un fare irresponsabile è durissima. Lo sappiamo tutti molto bene. Ma è assolutamente inevitabile affrontarla. Anche perché oggi, di nuovo, si sta facendo strada la paura del «diverso». Una paura che porta alla radicalizzazione dei modi di conoscere, secondo modelli di pensiero che con la scienza non hanno nulla in comune. Una paura che mina uno dei nostri valori fondamentali: la pace. Dobbiamo evitarle questa paura. Dovete evitarla. Ma, venendo al nostro Paese, perché tutto questo abbia un senso dobbiamo anche riflettere sulla nostra scuola. Dobbiamo pensare alla particolare accezione che diamo al termine «cultura». Nessuno dubita che il patrimonio «umanistico» dell'Italia sia straordinario. Arte, Architettura, Paesaggio sono una nostra risorsa forse unica al mondo. È giusto esserne consapevoli e proteggerla, con una scuola di umanesimo che ne aiuti la comprensione e la valorizzi. Ma vivere solo sul passato, per quanto splendido, non basta. Occorre rimettere l'Italia al passo col mondo che si sviluppa e si allarga. Un passo che richiede la solidità dei valori umanistici certo, ma anche una grande capacità di produrre innovazione. Comprendere e applicare la cultura scientifica è perciò assolutamente indispensabile. Nel mondo grande e aperto in cui viviamo ci è urgente abbracciare il messaggio del recente rapporto Rocard della Commissione Europea che dice: «Educazione scientifica ORA: una nuova pedagogia per il futuro dell'Europa». E non è solo l'Europa a dirlo. Affermazioni analoghe hanno fatto recentemente anche i Presidenti delle grandi Università americane preoccupati del degrado delle «High Schools» del loro paese nella matematica e nelle scienze. Un degrado che inaridisce il «vivaio» da cui far emergere le eccellenze necessarie. In questo contesto l'Italia ha una posizione particolarmente debole. I giovani non si orientano verso i saperi scientifici nel numero che sarebbe ragionevole ed auspicabile. Malgrado un leggero recupero negli ultimi due anni, le immatricolazioni in questi settori sono per il 55% inferiori a quelle di 10 anni fa. Nasce di qui la necessità di un intervento specifico e organico per lo sviluppo della cultura scientifica a partire dalla scuola di base. Noi in un anno e mezzo di governo abbiamo iniziato a farlo. Ora qui in questo mio saluto c'è anche l'auspicio che da voi venga lo stimolo perché questo cammino prosegua.*

*Di nuovo grazie per l'invito, rinnovandoTi, caro Scarascia Mugnozza, i migliori auguri per l'Accademia dei Quaranta, la dinamica Accademia nazionale delle Scienze.*

Il Presidente dell'Accademia ringrazia nuovamente e sentitamente il Presidente del Consiglio, prof. Prodi, la Presidente della seduta di insediamento del nuovo Senato della Repubblica Rita Levi-Montalcini e le Autorità e i gentili ospiti intervenuti, e proclama aperto il 226° anno di attività dell'Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL.